

PARADISO

CANTO XXVI

Canto XXVI, nel quale l'auttore ne conforta seguitare lo ineffabile amore, e dove trova Adamo il nostro primo padre, dicente a lui il tempo de la sua felicitade e infelicitade.

Mentr'io dubbiava per lo viso spento,
de la fulgida fiamma che lo spense
uscì un spiro che mi fece attento, 3
dicendo: "Intanto che tu ti risense
de la vista che haï in me consunta,
ben è che ragionando la compense. 6
Comincia dunque; e dì ove s'appunta
l'anima tua, e fa ragion che sia
la vista in te smarrita e non defunta: 9
perché la donna che per questa dia
region ti conduce, ha ne lo sguardo
la virtù ch'ebbe la man d'Anania". 12
Io dissi: "Al suo piacere e tosto e tardo
vegna remedio a li occhi, che fuor porte
quand'ella entrò col foco ond'io sempr'ardo. 15
Lo ben che fa contenta questa corte,
Alfa e O è di quanta scrittura
mi legge Amore o lievemente o forte". 18
Quella medesima voce che paura
tolta m'avea del sùbito abbarbaglio,
di ragionare ancor mi mise in cura; 21
e disse: "Certo a più angusto vaglio
ti conviene schiarar: dicer convienti
chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio". 24
E io: "Per filosofici argomenti
e per autorità che quinci scende
cotale amor convien che in me si 'mprenti: 27

ché 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
così accende amore, e tanto maggio
quanto più di bontate in sé comprende. 30

Dunque a l'essenza ov'è tanto avvantaggio,
che ciascun ben che fuor di lei si trova
altro non è ch'un lume di suo raggio, 33
più che in altra convien che si mova
la mente, amando, di ciascun che cerne
il vero in che si fonda questa prova. 36

Tal vero a l'intelletto mio sterne
colui che mi dimostra il primo amore
di tutte le sustanze sempiterno. 39

Sternel la voce del verace autore,
che dice a Moisé, di sé parlando:
'lo ti farò vedere ogne valore'. 42

Sternilmi tu ancora, incominciando
l'alto preconio che grida l'arcano
di qui là giù sovra ogne altro bando". 45

E io udi: "Per intelletto umano
e per autoritadi a lui concorde
d'i tuoi amori a Dio guarda il sovrano. 48

Ma di ancor se tu senti altre corde
tirarti verso lui, sì che tu suone
con quanti denti questo amor ti morde". 51

Non fu latente la santa intenzione
de l'aguglia di Cristo, anzi m'accorsi
dove volea menar mia professione. 54

Però ricominciai: "Tutti quei morsi
che posson far lo cor volgere a Dio,
a la mia caritate son concorsi: 57

ché l'essere del mondo e l'esser mio,
la morte ch'el sostenne perch'io viva,
e quel che spera ogne fedel com'io, 60
con la predetta conoscenza viva,
tratto m'hanno del mar de l'amor torto,
e del diritto m'han posto a la riva. 63

Le fronde onde s'infronda tutto l'orto
de l'ortolano eterno, am'io cotanto
quanto da lui a lor di bene è porto". 66

Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
 risonò per lo cielo, e la mia donna
 dicea con li altri: "Santo, santo, santo!". 69

E come a lume acuto si disonna
 per lo spirto visivo che ricorre
 a lo splendor che va di gonna in gonna, 72
 e lo svegliato ciò che vede aborre,
 sì nescia è la sùbita vigilia
 fin che la stimativa non soccorre; 75

così de li occhi miei ogne quisquilia
 fugò Beatrice col raggio d'i suoi,
 che rifulgea da più di mille milia: 78
 onde mei che dinanzi vidi poi;
 e quasi stupefatto domandai
 d'un quarto lume ch'io vidi tra noi. 81

E la mia donna: "Dentro da quei rai
 vagheggia il suo fattor l'anima prima
 che la prima virtù creasse mai". 84

Come la fronda che flette la cima
 nel transito del vento, e poi si leva
 per la propria virtù che la soblima, 87
 fec'io in tanto in quant'ella diceva,
 stupendo, e poi mi rifece sicuro
 un disio di parlare ond'io ardeva. 90

E cominciai: "O pomo che maturo
 solo prodotto fosti, o padre antico
 a cui ciascuna sposa è figlia e nuro, 93
 divoto quanto posso a te supplico
 perché mi parli: tu vedi mia voglia,
 e per udirti tosto non la dico". 96

Talvolta un animal coverto broglia,
 sì che l'affetto convien che si paia
 per lo seguir che face a lui la 'nvoglia; 99
 e similmente l'anima primaia
 mi facea trasparer per la coverta
 quant'ella a compiacermi venìa gaia. 102

Indi spirò: "Sanz'essermi proferta
 da te, la voglia tua discerno meglio
 che tu qualunque cosa t'è più certa; 105

perch'io la veggio nel verace specchio
 che fa di sé pareglio a l'altre cose,
 e nulla face lui di sé pareglio. 108

Tu vuogli udir quant'è che Dio mi puose
 ne l'eccelso giardino, ove costei
 a così lunga scala ti dispuose, 111
 e quanto fu diletto a li occhi miei,
 e la propria cagion del gran disdegno,
 e l'idïoma ch'usai e che fei. 114

Or, figliuol mio, non il gustar del legno
 fu per sé la cagion di tanto essilio,
 ma solamente il trapassar del segno. 117

Quindi onde mosse tua donna Virgilio,
 quattromilia trecento e due volumi
 di sol desiderai questo concilio; 120
 e vidi lui tornare a tutt'i lumi
 de la sua strada novecento trenta
 fiate, mentre ch'ïo in terra fu'mi. 123

La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
 innanzi che a l'ovra inconsumabile
 fosse la gente di Nembròt attenta: 126
 ché nullo effetto mai razionabile,
 per lo piacere uman che rinovella
 seguendo il cielo, sempre fu durabile. 129

Opera naturale è ch'uom favella;
 ma così o così, natura lascia
 poi fare a voi secondo che v'abbella. 132

Pria ch'i' scendessi a l'infernale ambascia,
 /s'appellava in terra il sommo bene
 onde vien la letizia che mi fascia; 135
 e *El* si chiamò poi: e ciò convene,
 ché l'uso d'i mortali è come fronda
 in ramo, che sen va e altra vene. 138

Nel monte che si leva più da l'onda,
 fu' io, con vita pura e disonesta,
 da la prim'ora a quella che seconda, 141
 come 'l sol muta quadra, l'ora sesta". 142